

Dal 14% dei contribuenti (oltre i 35mila euro) il 62% delle imposte

Fisco

La sintesi di Alberto Brambilla, curatore del Rapporto Itinerari previdenziali: «Il 47% non dichiara redditi. Il 13,94% dei contribuenti con redditi dai 35mila euro corrisponde da solo il 62,52% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche». Il 2% del prelievo arriva da chi dichiara meno di 15mila euro.

Giovanni Parente — a pag. 7



Quasi la metà degli italiani non dichiara redditi. Restano le distorsioni prodotte dall'evasione

Primo Piano Gli italiani e il fisco

Il 62% dell'Irpef pesa sul ceto medio

Fisco. Rapporto Itinerari previdenziali-Cida: quasi due terzi dell'imposta a carico del 13,9% dei contribuenti con redditi superiori a 35mila euro. Poco meno del 2% del prelievo complessivo arriva da chi dichiara meno di 15mila euro

Giovanni Parente

Squilibri nella distribuzione per fasce di reddito e in quella territoriale. Con un peso spostato tutto sul ceto medio. E con il convitato di pietra dell'evasione e del sommerso che creano effetti distorsivi.

L'Irpef (l'imposta sui redditi delle persone fisiche da cui arriva un gettito di 175,17 miliardi considerato anche addizionali comunali e regionali) mostra profonde asimmetrie, come conferma la settima edizione della regionalizzazione sul bilancio del sistema previdenziale italiano a cura di Itinerari previ-

denziali in collaborazione con Cida (confederazione italiana dirigenti e alte professionalità) presentato ieri al Cnel. Qualche numero? Aumentano i contribuenti dichiaranti (41.497.318) e quanti versano almeno un euro di Irpef, che salgono a quota 31.365.535, valore più

alto registrato dal 2008 ma a ciascun contribuente, corrispondono però di fatto 1,427 abitanti. Come spiega Alberto Brambilla, curatore della ricerca e presidente di Itinerari previdenziali, si tratta di «una fotografia che sembrerebbe poco veritiera guardando invece a consumi e abitudini di spesa (e più vicina a quella di un Paese povero che di uno Stato membro del G7)», a maggior ragione «se si considera che, mentre quasi la metà degli italiani (il 47%) addirittura non dichiara redditi, tra i versan-

ti è l'esiguo 13,94% dei contribuenti con redditi dai 35mila euro in su a corrispondere da solo il 62,52% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche». In sostanza, poco meno di due terzi dell'imposta a carico grava su chi dichiara da 35mila euro di redditi a salire. Cifre che, rielaborando i dati delle dichiarazioni dei redditi 2022 (anno d'imposta 2021) diffusi in primavera dal dipartimento Finanze, tengono conto dell'effetto del-

le imposte versate al netto del Tir, il trattamento integrativo sui redditi da lavoro dipendente e assimilati che ha preso il posto del bonus 80 euro. Il rapporto si pone come un alert al mondo politico proprio nel momento in cui è appena approvato in Parlamento (per incassare i pareri delle commissioni) il decreto attuativo della delega fiscale che introduce la riduzione da quattro a tre scaglioni dell'Irpef portando l'aliquota del 23% fino a 28mila euro di redditi (per ora) solo per il 2024. Ma con risparmi azzerati a partire da 50mila euro in virtù del taglio degli oneri detraibili.

La profonda polarizzazione - sempre secondo Itinerari previdenziali - è



evidenziata dal fatto che i contribuenti che dichiarano meno di 15 mila euro sono il 42,59% del totale, compresi i negativi, epagano solo l'1,73% dell'Irpef complessiva. Più nel dettaglio, ci sono oltre 8,8 milioni di persone (il 21,29% dei dichiaranti) che denunciano tra 0 e 7.500 euro pagando in media 26 euro di Irpef l'anno mentre sono 7,8 milioni i soggetti che dichiarano tra 7.500 e 15.000 euro (il 18,84% del totale). «Siamo ormai in presenza di due forti disuguaglianze: da un lato abbiamo i contribuenti onesti, dall'altro mezzo paese dimenticato, che si pensava aiutare con i sussidi, invece che

con gli investimenti - mette in evidenza **Stefano Cuzzilla**, presidente **Cida**. Non è accettabile che poco più del 13% della popolazione si faccia carico della quasi metà degli italiani che non dichiara redditi e trova benefici in un groviglio di agevolazioni e sostegni, spesso concessi senza verificarne l'effettivo bisogno. Un 13% che guadagna da 35 mila euro lordi in su, e che per questo non può beneficiare del taglio al cuneo fiscale perché è considerato troppo ricco e non può difendersi dall'inflazione nemmeno

quando arriva alla pensione, sempre perché è considerato troppo ricco. Non commettiamo l'errore di pensare che le disparità che esistono in questo Paese facciano male solo a chi si trova sui gradini più bassi della scala reddituale».

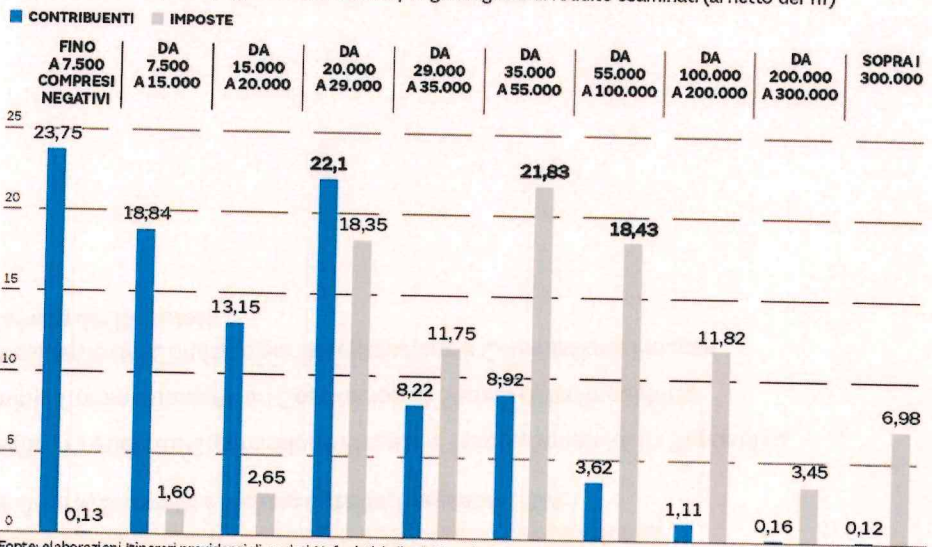
La presentazione del rapporto è stata anche l'occasione per una presa d'atto delle distorsioni. «Dobbiamo recuperare il potere d'acquisto, non dimenticando che le evasioni sono un problema ed esistono ancora alcune zone d'ombra», rimarca il presidente della commissione

Finanze della Camera **Marco Osnato** (Fdi). Per **Luigi Marattin** (Italia Viva) bisogna superare gli slogan politici per aiutare il ceto medio. Mentre il presidente del Cnel **Renato Brunetta** ha evidenziato che «la transizione tecnologica, demografica e ambientale stanno scardinando l'equilibrio dell'Ottocento e del Novecento mettendo in discussione quasi tutto: servono forme nuove di lavoro, tassazione e prestazioni nuove e innovative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione

La percentuale imposte pagate e contribuenti per gli scaglioni di reddito esaminati (al netto del TIR)



Fonte: elaborazioni itinerari previdenziali su dati Mef relativi alle dichiarazioni dei redditi 2022

Conto da 40,3 miliardi per la Lombardia: più di tutto il Mezzogiorno

Il Sole 24 Ore Mercoledì 8 Novembre 2023 - N.308

7

Primo Piano
Gli italiani e il fisco

18,4 miliardi

LA DIFFERENZA
Al 2021 le uscite complessive per le varie funzioni di protezione sociale superano le entrate di circa 18,4 miliardi



CAPACITÀ RIDOTTA
Per Stefano Cuzzilla (nella foto) non è accettabile che poco del 13% della popolazione si faccia carico della quasi metà degli italiani che non dichiara redditi

Il 62% dell'Irpef pesa sul ceto medio

Fisco. Rapporto Itinerari previdenziali-Cida: quasi due terzi dell'imposta a carico del 13,9% dei contribuenti con redditi superiori a 35mila euro. Poco meno del 2% del prelievo complessivo arriva da chi dichiara meno di 15mila euro

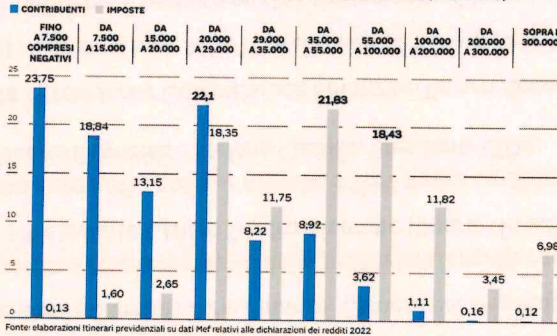
Giovanni Parente

Squilibri nella distribuzione per fasce di reddito e in quella territoriale. Con un peso spostato tutto sul ceto medio. E con il continuo di pietra dell'adozione del sommerso che creano effetti distortivi. L'Irpef (l'imposta sui redditi delle persone fisiche da cui arriva un gettito di 175,17 miliardi considerato anche ad-dizionali comunali e regionali) mostra profonde asimmetrie come conferma la settima edizione della regionalizza-zione sul bilancio del sistema previden-ziale italiano a cura di Itinerari previ-

denziali in collaborazione con Cida (confederazione italiana dirigenti e alte professionalità) presentato ieri al Cnel. Qualche numero: Aumentano i contribuenti dichiaranti (1.497,398) equanti almeno un euro di Irpef, che salgono a quota 31.365.535, valore più alto registrato dal 2008 ma a ciascun contribuente, corrispondono però di fatto 1.427 abitanti. Come spiega Alber-to Brambilla, curatore della ricerca e presidente di Itinerari previdenziali, si tratta di «una fotografia che sembra rebbepoco veridica guardando invece a come i ceti medi di spesa (e più vicina a quella di un Paese povero che di uno Stato membro del G7), a maggior ragione «se si considera che, mentre quasi la metà degli italiani (il 47%) addi-rittura non dichiara redditi, tra i versan-

La distribuzione

La percentuale imposte pagate e contribuenti per gli scaglioni di reddito esaminati (al netto del Tir)



Fonte: elaborazioni Itinerari previdenziali su dati Irfpef relativi alle dichiarazioni dei redditi 2022

Quasi la metà degli italiani non dichiara redditi. Restano le distorsioni prodotte dall'evasione

ti l'esiguo 13,94% dei contribuenti con redditi dai 35mila euro in su a corrispondere da solo il 62,52% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche». In sostanza, poco meno di due terzi dell'imposta a carico grava su chi dichiara da 35mila euro di redditi in salite. Cifre che, rielaborando i dati delle dichiarazioni dei redditi 2022 (anno d'imposta 2021) diffusi in primavera dal dipartimento Finanze, tengono conto dell'effetto delle imposte versate al netto del Tir, il trattamento integrativo sui redditi da lavoro ed emendate assimilate che ha preso il posto del bonus 50 euro. Il rapporto pone come un alert al mondo politico proprio nel momento in cui è appena approdato in Parlamento (per incassare i pareri delle commissioni) il decreto attuativo della delega fiscale che introduce la riduzione da quattro a tre scaglioni dell'Irpef (portando l'aliquote del 25% fino a 28mila euro di redditi (per ora) solo per il 2024. Ma con risparmi azzerati a partire da 50mila euro in virtù del taglio degli oneri detraibili.

La profonda polarizzazione - sempre secondo Itinerari previdenziali - è evidenziata dal fatto che i contribuenti che dichiarano meno di 15mila euro sono il 42,59% del totale, compresi negativi, epagano solo il 7,3% del cfp complessiva. Più nel dettaglio, ci sono oltre 8,8 milioni di persone (il 21,29% dei dichiaranti) che denunciano tra 0 e 7.500 euro pagando l'aliquote del 23% di Irpef l'anno mentre sono 7,8 milioni i soggetti che dichiarano tra 7.500 e 15.000 euro (il 38,84% del totale). «Siamo ormai impreziosi da due forti disuguaglianze, dal-l'altro abbiamo i contribuenti onesti, dall'altro lato un paese dimenticato, che si pensa di aiutare con i sussidi. Invece che

con gli investimenti - mette in evidenza Stefano Cuzzilla, presidente Cida. Non è accettabile che poco più del 13% della popolazione si faccia carico della quasi metà degli italiani che non dichiara redditi e trova benefici in un groviglio di agevolazioni e sconti, spesso concessi anche l'occasione per una presa d'atto delle distorsioni. «Dobbiamo recuperare il potere d'acquisto, non dimenticando che le evasioni sono un problema ed esistono ancora alcune zone d'ombra», rimarca il presidente della commissione

Finanze della Camera Marco Cesaro (FdI). Per Luigi Marinelli (Italia Viva) bisogna superare gli slogan politici per aiutare il ceto medio. Mentre il presidente del Cnel Renato Brunetta ha evidenziato che «la transizione tecnologica, demografica e ambientale stanno scardinando l'equilibrio dell'Ottocento e del Novecento mettendo in discussione quasi tutto: servono forme nuove di lavoro, tassazione e prestazioni nuove e innovative».

La presentazione del rapporto è stata scardinando l'equilibrio dell'Ottocento e del Novecento mettendo in discussione quasi tutto: servono forme nuove di lavoro, tassazione e prestazioni nuove e innovative».

L'analisi

IL FISCO DIVENTA LA FOTOGRAFIA DELL'INIQUITÀ

di Salvatore Padula

C'è molto da riflettere, come sempre, su quanto emerge - o forse sarebbe più corretto dire "non emerge" - dalle statistiche sulle dichiarazioni Irpef, a maggior ragione nelle rielaborazioni curate e presentate da Itinerari previdenziali». Sono numeri che ci ricordano puntualmente alcune amare verità (per altro, più che note), che non possono non richiedere attenzione. Nulla più di questi numeri dovrebbe aiutare la politica ad alzare lo sguardo verso gli evidenti difetti di un sistema fiscale ancora estremamente malato. E tremendamente iniquo. Siamo un Paese dove i contribuenti che superano i 35mila euro di reddito - sono circa il 14% del totale, ovvero 7,7 milioni di soggetti - si accollano il 62% di tutta l'Irpef. È siamo un Paese dove per essere considerati ricchi, o anche solo benestanti (1), basta avere un reddito superiore a 50mila euro lordi all'anno: condizione nella quale si trovano solo 2,5 milioni di italiani. Per loro, per di più, niente taglio al cuneo (si parte da 35 mila euro), niente benefit Irpef. Poi una manna di 34 milioni di poveri (davanti al fisco).

La verità è che è molto difficile sostenere che questi numeri facciano emergere i contorni del Paese che conosciamo. E, allora, la prima considerazione riguarda il fatto che, ancora una volta, le statistiche fiscali ricostruiscono evidentemente una realtà solo parziale. Al punto che, per azzardare un paradosso, finiscono per diventare più intrighi per quel che nascondono, piuttosto che per quel poco che ci consentono di vedere. Non è proprio una stranezza, considerato che le dichiarazioni dei redditi rappresentano solo gli importi che gli stessi contribuenti denunciano al Fisco e sono quindi un indicatore parziale (e "di parte") delle reali condizioni economiche dei cittadini. Certo, in alcuni casi i dati sono più fedeli (i dipendenti, i pensionati, pur sapendo che anche qui esistono possibili forme di illegalità), ma in altri casi lo sono certamente meno. Il che introduce una seconda (e ovvia) considerazione. Che cosa ci possiamo aspettare da un Paese nel quale l'evasione continua a veleggiare su livelli impressionanti, certificati di recente proprio dalla relazione annuale che il governo allega ai documenti di Bilancio? Nel triennio 2018-2020, la media di tasse e contributi evasi ha superato i 96 miliardi di euro. È vero che nel 2020 - ultimo anno di rilevazione - è stato registrato un sensibile miglioramento che ha portato il tax gap a circa 86 miliardi (dato più basso di sempre, circa 13 miliardi in meno rispetto al 2019). Ma se si guarda la sola Irpef si rileva che il miglioramento è stato marginale ed è anche imputabile al fatto (per altro, il 2020 è l'anno del Covid) che gran parte delle piccole partite Iva non paga più l'Irpef ma l'imposta sostitutiva del regime forfettario. Inoltre, non cala, anzi aumenta la propensione al tax gap (69,7 euro evasi ogni 100 dovuti) di queste categorie di contribuenti. Insomma, contro l'evasione sono stati fatti i importanti passi avanti. Tuttavia, occorre fare di più. Molto di più. Il governo Meloni, con la riforma fiscale, scommette ora su nuovi istituti e nuove regole, tra concordati preventivi e adempimenti collaborativi. Saranno davvero la medicina giusta?

Conto da 40,3 miliardi per la Lombardia: più di tutto il Mezzogiorno

Le differenze territoriali

Influiscono le distanze economiche e occupazionali Dal Nord il 57% dell'imposta

Partiamo da una premessa necessaria: le differenze territoriali tra Nord e Sud del Paese non sono certo una novità e, almeno a livello economico, riflettono un divaricato andamento stratificato nel tempo. Pa però impressione ogni volta che le differenze si traducono in numero. Come nel caso delle imposte versate. Sempre attraverso la rielaborazione dei dati delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2022, il centro studi Itinerari previdenziali mette in luce come nella

regione contribuenti corrispondono 1,64 abitanti. L'1 al Centro e 1,33 al Nord. Valori che, secondo lo studio, «riflettono il minore tasso di occupazione nelle regioni meridionali». Fin qui l'analisi, ma cosa andrebbe fatto? Il rapporto auspica provvedimenti che intervengano sul sistema di welfare, sul mercato del lavoro (sia in termini di costi che di politiche attive) sia sulle infrastrutture strategiche del Paese (trasporti, energia, insediamenti produttivi) promuovendo la crescita di Sud e isole: «Con l'obiettivo, nell'arco di un decennio, di far sì che tutte le Regioni italiane possano raggiungere almeno una soglia di autosufficienza del 75% dal punto di vista della capacità contributiva (sia fiscale sia previdenziale). E demandando invece il finanziamento dell'altro quarto di spesa a un fondo di solidarietà nazionale».

Nella scala di priorità servono anche misure finalizzate a contrastare elusione ed evasione fiscale, che tendono a prevalere - secondo l'analisi di Itinerari previdenziali e Cida - nelle regioni con i maggiori disavanzi complessivi, in parte dovuti proprio alla carenza di versamenti contributivi e fiscali (la quota legata ad attività sommerse non produce contributi ma assorbe prestazioni in larga misura). Occorre «evitare di continuare ad alimentare un meccanismo per il quale meno si dichiara maggiori sono i bonus e le agevolazioni cui si ha accesso, prevedendo finalmente un anagrafe generale dell'assistenza - raccomanda il rapporto - e limitando il ricorso a strumenti facilmente eludibili come l'Iscc, a favore di prove di mezzi più consistenti e controlli in genere più efficaci, che consentano di aiutare solo chi si trova davvero in uno stato di bisogno».

G.Par.

L'obiettivo: interventi per consentire a tutte le Regioni di raggiungere il 75% di autosufficienza

distribuzione dei versamenti Irpef il Nord il Nord contribuisce per 100,6 miliardi (57,4% del totale), il Centro con 38,2 miliardi (21,8% del totale), mentre dal Sud arrivano 36,3 miliardi (20,8% del gettito complessivo). Tanto per avere un'ulteriore idea delle diversificazioni territoriali, lo studio di Itinerari previdenziali mostra che «con poco meno di 10 milioni di abitanti, la Lombardia versa 40,3 miliardi di Irpef, vale a dire un importo maggiore dell'intero Mezzogiorno, che ne conta almeno il doppio, e persino superiore a quello dell'intero Centro (11,8 milioni di abitanti)». Confrontando il numero dei contribuenti con quello degli abitanti, al Sud risulta che a ogni

Il Sole **24 ORE** Norme & Tributi Focus
LA MANOVRA 2024 E LE FAMIGLIE
LE NOVITÀ SU FISCO, PENSIONI E BONUS
Irpef, regime forfettario, cuneo fiscale, assegno unico, tassazione dei premi di risultato e cedolare secca: si aggiornano le regole. Si trasformano anche quelle per aiutare le famiglie. Scattano anche le penalizzazioni sulla previdenza e le strette sui incentivi ai lavori edili in casa e colf. Nel nuovo numero di Focus Norme e Tributi, il risultato finale del testo della legge di Bilancio 2024 presentato il 30 ottobre dal Governo al Parlamento e in via di approvazione.
LA MANOVRA 2024 E LE FAMIGLIE LE NOVITÀ SU FISCO PENSIONI E BONUS
IN EDICOLA VENERDÌ 10 NOVEMBRE CON IL SOLE 24 ORE A 1€*
ilsole24ore.com
Scopri il mondo dei Focus di Norme e Tributi. Inquire il QR Code o visita ilsole24ore.com/abook

INPS

A rivelarlo i dati del settimo Rapporto sul sistema previdenziale italiano

Sulle entrate contributive si allarga il divario Nord-Sud

••• In Italia il divario Nord-Sud continua ad allargarsi facendo precipitare il nostro paese agli ultimi posti per crescita. Da un lato c'è l'aumento delle entrate contributive Inps che ammontano a 148,58 miliardi, pari al 10,2% in più rispetto ai 134,82 miliardi del 2015, e l'aumento dei redditi che per lo stesso periodo sono passati da 832,9 a 894,16 miliardi (+7,3%). Oltre a questo, l'occupazione è passata da 22,464 a 22,884 milioni, con il Pil che è cresciuto (da 1.655,36 a 1.775,436 miliardi pari al 7,25% in più).

L'altra faccia della medaglia fa emergere un Paese spaccato in due. Le 8 regioni del Nord versano 3.661,11 euro l'anno pro-capite, il centro 2.525,14, mentre il sud 1.186,33, cioè circa un terzo del nord e la metà del centro. Questi sono stati alcuni dei dati emersi dal 7° rapporto della «Regionalizzazione del bilancio del sistema previdenziale italiano» presentato al Cnel dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali in collaborazione con Cida.

Il tasso di copertura in Italia, cioè quanto i contributi versati da ogni singola regione coprono le spese per prestazioni, si attesta all'81,4% dal 76% del 2015: quindi per ogni 100 euro incassati sotto forma di prestazioni in media gli italiani ne pagano 81,4. Emerge inoltre una disparità importante: il tasso di copertura al Sud è del 57,25%, al Centro è dell'82,61% mentre al Nord è del 90,47%.

«Abbiamo un Paese diviso non solo dal punto di vista del gettito. I giovani non trovano lavoro al Sud e nel futuro non lo troveranno neanche al Nord. Quello che



Stefano Cuzzilla
È il presidente della Cida

chiediamo al legislatore è la realizzazione di infrastrutture al Sud, perché abbiamo bisogno di un'Italia connessa», ha commentato il presidente di Cida Stefano Cuzzilla. Che ha poi aggiunto: «Noi dobbiamo aiutare chi veramente ha bisogno, cercando gli evasori fiscali. Altrimenti rischiamo di fermare il sistema produttivo perché il ceto medio che rappresenta il 13% della popolazione (chi guadagna almeno 35mila euro lordi l'anno, ndr) si fa carico della quasi metà degli italiani che non dichiara redditi e trova benefici in agevolazioni e sostegni concessi senza verificarne l'effettivo bisogno».

EMA. PEC.



L'analisi di Itinerari Previdenziali e una realtà inaccettabile

La grande voragine dell'evasione fiscale Il 42% dichiara meno di 15mila euro

L'andamento dei consumi non coincide con quanto viene dichiarato al fisco

ROMA

I contribuenti con redditi superiori a 35mila euro sono il 13,94% del totale e versano il 62,52% delle imposte dei redditi sulle persone fisiche mentre quelli che dichiarano meno di 15mila euro sono il 42,59% del totale, compresi i negativi, e pagano solo l'1,73% dell'Irpef complessiva: è quanto emerge da una ricerca di Itinerari Previdenziali che segnala come gran parte delle imposte sul reddito pesino sul ceto medio e come l'andamento dei consumi non coincida con quanto dichiarato al fisco.

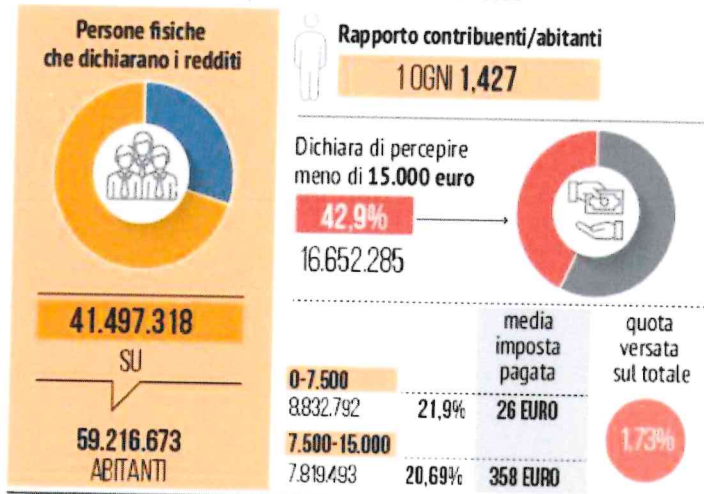
Il totale dei redditi prodotti nel 2021 e dichiarati nel 2022 ai fini Irpef è ammontato a 894,162 miliardi, per un gettito generato di oltre 175 miliardi (157 per l'Irpef ordinaria; 12,83 per l'addizionale regionale e 5,35 per l'addizionale comunale), in crescita rispetto ai 164,36 miliardi dell'anno precedente.

Aumentano i dichiaranti (41.497.318) e i contribuenti/versanti, vale a dire coloro che versano almeno 1 euro di Irpef, che salgono a quota 31.365.535, valore più alto registrato dal 2008. Ci sono oltre 8,8 milioni di persone (il 21,29% dei dichiaranti) che denunciano tra 0 e 7.500 euro pagando in media 26 euro di Irpef l'anno mentre sono 7,8 milioni i soggetti che dichiarano tra 7.500 e 15.000 euro (il 18,84% del totale).

«Non è accettabile - commenta Stefano Cuzzilla, presidente Cida, Confederazione dei dirigenti di

I CONTRIBUENTI POVERI

Studio sulle dichiarazioni Irpef del 2022 sui redditi del 2021



azienda - che poco più del 13% della popolazione si faccia carico della quasi metà degli italiani che non dichiara redditi e trova benefici in un groviglio di agevolazioni e sostegni, spesso concessi senza verificarne l'effettivo bisogno. Un 13% che guadagna da 35mila euro lordi in su, e che per questo non può beneficiare del taglio al cuneo fiscale perché è considerato troppo ricco e non può difendersi dall'inflazione nemmeno quando arriva alla pensione,

Ci sono oltre 8,8 mln di persone (il 21,29% dei dichiaranti) che denunciano tra 0 e 7.500 euro!

sempre perché è considerato troppo ricco».

Nell'analisi del centro studi guidato da Alberto Brambilla si segnala il gap tra entrate contributive e uscite per prestazioni pensionistiche che è molto più ampio al Sud rispetto al Nord. Nel 2021, a livello nazionale, il tasso di copertura dei contributi rispetto alle prestazioni risulta pari all'80,45%, in miglioramento rispetto alla rilevazione precedente (76,43%). Se la Lombardia ha un rapporto tra contributi e prestazioni del 99,66% e il Trentino del 103,01% la copertura in Calabria è del 49,98% e in Sicilia del 61,27%. Su oltre 48 miliardi di squilibrio complessivo quasi 10,8 sono dovuti a Campania e Sicilia. In forte squilibrio al Nord sono il Piemonte con una copertura del 72,92% e la Liguria con il 64,83%.

